

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONI DELL'ABBONAMENTO

Roma, franco a domicilio L. 22 — L. 12 — L. 6 50
Per tutta l'Italia » 27 — » 14 — » 7 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale . . . » 42 — » 22 — » 11 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale . » 52 — » 32 — » 16 50
I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigere esclusivamente alla Ditta A. Mazzoni e C. — Roma, via di Pietra, n. 21. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16 — Parigi, rue Choiseul, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Non praevalerunt

Unicuique suum

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMA INIMICORUM EIUS

L'ufficio del nostro giornale è
stato trasferito in via dei Burro,
numero 145.

Roma, 19 Settembre 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Continua il silenzio, già più volte da noi notato, circa le cose d'Africa e circa le intenzioni del governo d'Italia. Solo di tanto in tanto qualche sprazzo di luce si fa strada a traverso le fitte tenebre che avvolgono da parecchi mesi questo disgraziatissimo affare. Ma si tratta di semplici informazioni per nulla ufficiali e che hanno soltanto il valore del giornale che le riproduce. Poniamo fra queste la piccola nota pubblicata dal *Popolo Romano* di questa mattina e nella quale si dice che le notizie maggiormente accreditate, nei circoli politici, per quanto ancora poco animati, d'Italia autorizzerebbero a ritenere che l'Inghilterra proseguirebbe attivamente nell'opera di indurre l'Abissinia a dare all'Italia la voluta soddisfazione oltre ad una rettifica di confine che tolga ogni pretesto a future contestazioni.

Sotto una forma o sotto l'altra crediamo vera la sostanza di questa notizia, non potendo altrimenti spiegare gli indugi frapposti a qualsiasi azione militare dell'Italia contro l'Abissinia, indugi che sono invece spiegati e giustificati dalla speranza che i buoni uffici dell'Inghilterra riescano ad appianare il conflitto fra l'Italia e l'Abissinia senza il ricorso ad altri mezzi più violenti e pericolosi per tutti. La posizione infatti, in cui verrebbe a trovarsi l'Italia nell'ipotesi di un conflitto armato con le truppe del re Giovanni, non sarebbe delle più sordide, avuto riguardo al numero ed al valore dei nemici, ma più ancora alle diffidenze e simulate ostilità di qualche potenza che ha in Africa possessi vicini a quelli italiani, ed al malumore dell'Inghilterra che, intesa principalmente, come sempre e dovunque, alla cura dei propri interessi, vedrebbe assai di mal occhio un conflitto italo-abissino, come vede già con rammarico lo stato di ostilità, con tutte le conseguenze dannose che ne derivano, esistente da qualche tempo fra i due paesi. Sono queste probabilmente le ragioni per cui la mediazione inglese continuerà a far la sua strada e per cui tanto a Londra che a Roma si desidera vivamente di vederla riuscire.

Abbiamo finora raccolto diligentemente, e continuiamo a farlo anche oggi, tutti i giudizi emessi dalla stampa europea sul recente manifesto del conte di Parigi; l'interesse che dovunque esso ha destato, i commenti cui ha dato luogo, mostrano ad evidenza, per chi non l'avesse ancora compresa, la gravità ed importanza del documento in questione.

Un altro punto di vista, però, sommamente importante, dal quale deve esaminarsi il manifesto del conte di Parigi, è senza dubbio quello dell'effetto che il medesimo è destinato a produrre nelle sfere ufficiali e governative di Francia. Fino ad ora ben poco e pressoché nulla sappiamo in proposito. Quello però che, risulta da qualche semplice cenno, fatto, a questo riguardo, da qualche foglio francese e imperfettamente riprodotti dal telegrafo, è che l'effetto cui sembra destinato a produrre nelle sfere ufficiali quel manifesto, è quello lo prevedemmo fin dal principio. Al gabinetto Rouvier, dopo una tale importantissima affermazione monarchica, verrebbe in certa guisa a mancare quella base, che aveva per un momento creduto di poter trovare, e che in talune circostanze trovò di fatto, negli elementi conservatori della Camera, e la speranza di attirarli nella propria orbita e di assimilarli almeno in parte. Tale lavoro, per quanto di esito più che incerto, e nondimeno alacramente iniziato dal signor Rouvier, è stato d'un tratto e bruscamente interrotto dal manifesto del Conte, che è scoppiato come una bomba nel campo del ministero. Questo si vedrà facilmente sospinto in altra direzione, e finirà per venire a trattative coi radicali, che, com'è noto, nell'ultima crisi ministeriale, avevano già posto le loro condizioni, ma erano stati respinti e messi da parte.

Che cosa valga peraltro l'appoggio dei radicali non è chi lo ignori. Essi, nella loro instabilità naturale e nella loro insaziabile avidità di potere, non sono riusciti mai, in nessun tempo ed in nessun paese, a dare forza e stabilità ad un governo, pronti, come sono, a sacrificare costantemente, agli interessi egoistici del proprio partito, la vita dei governi ed il benessere delle popolazioni.

Col concorso dei radicali di qualunque stampo, e di qualunque paese, non si governa che male e per poco tempo.

L'imperatore Guglielmo è ritornato a Berlino, senza che ancora abbia avuto luogo il suo incontro con lo czar, incontro che in ogni modo, per dirla colle parole degli ufficiali tedeschi, non avrebbe avuto altro significato che quello di una semplice visita di cortesia. Questo significato, peraltro, che positivamente avrebbe avuto un'importanza molto limitata, preso in senso negativo, potrebbe averne invece una molto maggiore, in quanto che questa negazione di un atto di cortesia verso il vecchio monarca, da parte dell'imperatore Alessandro, potrebbe essere interpretata siccome un sintomo della poca intimità dei rapporti esistenti fra i due paesi.

Di questo convegno però, fino ad oggi mancato, non troviamo che si discorra troppo, né in un senso, né nell'altro.

Quello che invece tiene seriamente occupata la stampa europea, e specialmente la stampa austriaca e la germanica, è il convegno dei due cancellieri a Friedrichsruhe, nel quale si scorge un nuovo indizio delle ottime relazioni esistenti fra la monarchia degli Asburgo e quella degli Hohenzollern e del proposito, comune ad entrambe, di procedere d'accordo alla soluzione dei più gravi problemi, (e quello bulgaro trovasi in prima linea), che interessano la pace europea.

Si ritiene dai più che possa dal recente convegno scaturire la soluzione dell'intricata vertenza, in armonia coi trattati esistenti e senza ledere i diritti e gli interessi degli uni come degli altri. È un risultato che ci auguriamo di veder conseguito, ma sul quale non possiamo ancora contare come sopra un fatto compiuto o prossimo a compiersi. Il periodo però, che attualmente attraversa la vertenza bulgara, si presta grandemente agli studi ed agli sforzi della diplomazia, giacché, all'infuori dell'incidente provocato dal giornale il *Bulgare*, che sembra in via di essere appianato, e delle ultime manifestazioni, tumultuose sì, ma sempre favorevoli al principe Ferdinando, il telegrafo non ci segnala per ora nel principio o nel contegno delle potenze, di fronte ad esso, alcun fatto che ci sembri degno di nota.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

L'imperatore di Germania.

Berlino, 17. — L'imperatore è ritornato da Stettino.

Berlino, 18. — L'imperatore, in ottimo stato di salute, si alzò stamane da letto all'ora abituale e ricevette a mezzogiorno il conte Herbert di Bismarck che gli fece una relazione abbastanza lunga.

Nel pomeriggio S. M. ha fatto una passeggiata in vettura ed ha quindi ricevuto il conte di Münster, ambasciatore di Germania a Parigi.

Germania e Bulgaria.

Parigi, 17. — Si ha da Sofia: « Si attende oggi la risposta della Germania alla Nota colla quale la Bulgaria le dà soddisfazione per l'incidente di Ruse-duc ».

« Nei circoli ufficiali si considera la soddisfazione come sufficiente, od altrimenti, si dice, l'incidente nasconderebbe altro scopo ».

La questione bulgara e le potenze.

Londra, 19. — Il *Times* ha da Berlino: « Non si sa nulla di nuovo circa la divergenza fra la Germania e la Bulgaria. Si considera come una pura invenzione la notizia del *Times*, che cioè il principe di Bismarck, all'epoca del Congresso di Berlino, abbia proposto alla Turchia un'occupazione tedesca di Varna ».

Il *Times* ha da Costantinopoli: « Tre rapporti, spediti al Palazzo in seguito a Consigli successivi dei ministri, sono ritornati non approvati. La Porta, quindi, rinunziò ad indirizzare alle potenze una circolare riguardando gli affari di Bulgaria. Essa si propone ora d'invitare i rappresentanti ottomani a Londra, Vienna e Roma ad assicurarsi delle disposizioni di questi gabinetti circa la soluzione delle difficoltà pendenti. Nello stesso tempo si tiene in corrispondenza attiva con Pietroburgo, per conoscere l'attitudine esatta della Germania di fronte alle vedute della Russia ».

Secondo lo stesso corrispondente, un lungo *Memorandum* del governo inglese alla Porta stabilirebbe che la questione bulgara non può avere una soluzione favorevole, finché durerà l'antagonismo fra l'Inghilterra e la Russia, a meno che la Russia non ceda. Le sue pretese estreme e la sua ostinazione di aspettativa produrrebbero pros-

simamente una crisi pericolosa, la cui conseguenza sono incalcolabili.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli: « Nei circoli ufficiali turchi si opina che il principe Ferdinando riuscirà a mantenersi in Bulgaria ».

Una Circolare turca in vista.

Varna, 18. — Si ha da Costantinopoli: « La Porta ha preparato una circolare alle potenze colla quale propone che, se le potenze sono unanimi e se la Bulgaria ricusa di sottomettersi, venga dichiarato il blocco della Bulgaria, attuandolo la Turchia dalla parte di terra e le altre potenze dalla parte di mare. Ma il Sultano non ha ancora approvato la circolare e corrono voci del cambiamento del Granvisir ».

Boulangier e le manovre francesi.

Saint-Galmier, 18. — Il generale Boulanger ha tenuto un discorso agli ufficiali prima di passare in rivista il suo Corpo d'armata.

Egli ha fatto la critica delle operazioni di ieri. Ha lodato lo slancio delle truppe; ma ha insistito presso gli ufficiali, perché sviluppino la tattica offensiva, che è propria dell'esercito francese; ed ha concluso così:

« Adesso abbiamo più che mai bisogno di queste qualità dell'uomo di guerra. No, l'ora del disarmo dei popoli per la vecchia Europa non è ancora suonata. È una follia il crederlo; è un delitto il dirlo, imperocché così si dimostra che la pace ad ogni costo è lo scopo a cui il paese aspira, ed i nostri nemici, i quali ci apprezzano meglio che noi non facciamo, sanno bene che non siamo ridotti a questo punto. Più che mai continuiamo dunque a lavorare. È per la Francia ».

La partenza di Kalnoky.

Berlino, 19. — Il conte Kalnoky è ripartito ieri sera da Friedrichsruhe per Vienna.

Il principe Ferdinando e i Consolati esteri.

Parigi, 18. — Il *Temps* ha da Sofia: « Si rileva molto che le sentenze dei tribunali di Sofia, emanate in nome del Principe Ferdinando, sono accettate ed eseguite da tutti i Consolati, compresi quelli di Francia e di Germania ».

Nomina nell'esercito bulgaro.

Sofia, 18. — Il colonnello Nicolaieff è stato nominato aiutante generale del Principe e comandante la brigata di Filippopoli.

Francia e Grecia.

Tunisi, 18. — Ebbe luogo ieri un banchetto dato dalla Colonia greca agli ufficiali della fregata scuola greca *Hellas*, coll'intervento di alcuni francesi.

Il comandante della fregata ha fatto un brindisi alla Francia, alla Repubblica francese, che diede alla Grecia l'Epiro e la Tessaglia e protestò contro l'unico blocco di cui la Grecia fu oggetto recentemente.

Dopo il banchetto vi fu un *punch*, al quale tutti gli ufficiali francesi sono intervenuti.

I congressisti ferroviari a Venezia.

Venezia, 18. — A mezzogiorno sono giunti i membri del Congresso ferroviario internazionale. Hanno percorso in vaporetti il Canal Grande e sono sbarcati ai Giardini pubblici, dove la Società delle ferrovie meridionali ha loro offerto una refezione.

Parlarono il conte Papadopoli a nome della Società delle Meridionali; il Sindaco di Venezia e poi Léon Say specialmente su Venezia artistica.

I Congressisti torneranno stasera a Milano.

Milano, 19. — I membri del Congresso internazionale ferroviario sono ritornati alle ore 0,30 antimeridiane dalla loro gita a Venezia.

Léon Say al Congresso ferroviario.

Milano, 17. — Al Congresso internazionale ferroviario, invece di Lax, fu nominato vice-presidente Léon Say, in seguito a proposta di Lax stesso, in omaggio alla persona di Léon Say.

Il Duca di Madrid.

Marsiglia, 18. — Don Carlos è giunto e ripartirà domattina per Ventimiglia.

Stanley è vivo.

Londra, 18. — Si ha da Zanzibar:

« Gli emissari spediti dai consoli per avvertire Emin bey che la spedizione Stanley marciava a suo soccorso, riuscirono ad adempiere la loro missione. Essi incontrarono Emin all'estremità Sud dell'Alberto Nyanza. Emin parlò subito per Vadelaj. Gli emissari riuscirono a lasciarlo per ritornare a Zanzibar, onde non esporlo nuovamente ai pericoli incontrati nel loro viaggio di andata, pericoli aumentati dall'attuale guerra accanita fra il re di Wanga e le tribù vicine di Ungoro ».

L'esposizione di Conegliano.

Conegliano, 18. — L'Esposizione regionale di uve da tavola e la Mostra circondariale di frutta in genere attraggono moltissimi visitatori.

I giurati termineranno domani il loro lavoro.

I prodotti esposti per quantità e qualità fanno bene presagire per l'avvenire della frutticoltura.

Ritorno in funzioni.

Lisbona, 17. — Il consigliere di Stato de Macedo riprese il portafoglio della marina.

Ismail pascià.

Milano, 18. — Stamane è giunto Ismail pascià, il quale scese all'*Hôtel Milano*.

La piena del Nilo.

Cairo, 17. — Il Nilo monta a Wady-Halfa e ad Assuan e si abbassa ad Assuit e al Cairo.

Cronaca del mare.

San Vincenzo, 16. — Oggi giunse qui il piroscafo *Adria*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Rio-Janeiro.

Porto Said, 17. — Il vapore *Ormaz*, dell'Orient-Line, è partito per Napoli.

GL'INGEGNI

PIÙ CHIARI E BENEMERITI

È il *Diritto*, che, finalmente e per somma ventura del mondo, li ha trovati, o almeno crede di averli trovati. E dove? Nel Congresso dei liberi pensatori, tenutosi, di questi giorni, a Londra. E propriamente, col suo occhio lineo, è giunto a scoprirli tra quelli, che facevano corona a Spencer ed a Büchner per combattere i dogmi della religione; ossia tra i famosi evoluzionisti, le cui altissime teorie, di libero esame e d'indipendenza dalle pastoie del Papato e dei sofismi della fede si riducono, come a sommario e compendio di tutta la scienza, a fare dell'uomo una bestia alquanto perfezionata. Ecco i più chiari ingegni, ammirati dal giornale della democrazia italiana. Ecco i sommi personaggi, i quali, secondo le sue frasi eleganti, sono benemeriti, che meritano la simpatia e l'appoggio d'ognuno che serbi intatto e puro il sentimento dell'umana dignità, perché spezzano le catene della cieca fede, onde si correbbe soffocare la più splendida facoltà umana; cioè sollevano l'uomo alla sublime dignità di scimmia.

Se non che, il *Diritto* crede di avere scoperto, fra cotesti liberi pensatori ed evoluzionisti, gli ingegni più benemeriti e chiari, ma la sua credenza è una ridicola illusione e nulla più, come sono sempre illusioni e sogni le teorie del libero pensiero. Egli può, se vuole, abbracciarsi a questa fantasmagoria; ma ciò non muta la sostanza della cosa. — E non siamo noi, che questa volta glielo diciamo. Per sua maggiore sventura glielo dicono, nelle confessioni loro involontarie, notissimi corifei dello stesso libero pensiero: e fanno sapere, che gli amici del giornale democratico sono tutt'altro che benemeriti e chiari. Qual crepacuore, donde meno si aspettava!

Infatti Duclos, Cerutti, D'Argens, Necker, Larcher, il cinico di Ferney, Locke, Mably, Bayle, Volney, La Metrie, Raynal, Bouguer e cento altri, sono forse cattolici o favorevoli alla Chiesa? Per nulla. Eppure, parlando dei liberi pensatori ed evoluzionisti, li dicono *pazzi, deliranti, funestissimi nemici della società e degli uomini privati*. Li chiamano dolcemente *pessimi cittadini e pessimi politici*, che altro non ottengono se non l'infrazione delle leggi dell'equità e dell'umanità. Li nominano gentilmente *faziosi imbecilli, scellerati e perversi quanto alcun uomo al mondo può esserlo*. Affermano che essi, inimicando la religione, stimano necessari i più abominabili delitti ed assassinii; negando fede a Dio, fanno sorgere di nuovo Silla e Mario a bagnarli nel sangue dei concittadini, Antonio Ottaviano e Lepido a sorpassare i furori di Silla, e Nerone a ordinare a sangue freddo l'uccisione di sua madre; e producono i furbi, gli ingrati, i calunniaiori, i sanguinari, i mostri che sono Dio a sé medesimi, e che, simili al lupo affamato di carnaggio, e resti ad ogni ragionamento, immolano a se stessi tutto ciò che desiderano e tutto ciò che ad essi fa ostacolo. Osservano che per le teorie del libero pensiero si spingono gli uomini alle calamità senza speranza, a delitti senza rimorso; s'incoraggiano soltanto i caricatori del cannone, i nemici dell'uomo, gli schiavi delle passioni, i falsari, gli scrittori di sole menzogne; e nella gioventù si formano cittadini scandalosi, obbrobristi della terra e delle nazioni, e nella età matura esseri sciagurati ed irregolari.

E scusate se è poco. Altro che gli ingegni più benemeriti, sognati dal *Diritto* di troppo facile contentatura! Ma i liberi pensatori ed evoluzionisti, se non benemeriti, sono almeno gli ingegni più chiari, come il foglio liberale li proclama? Proprio così! — Domat, Maupertuis, De Staël, Sue, Mijon, Holbach, Proudhon, Knigge, Blanc, Quinet, Taine, Canestrini, Renan, Vogt, Bischof, Bailly, Lubrock ed altri, spasmavano pel cattolicesimo, o non erano

anzi duci di liberi pensatori? Eppure, in momenti di calma e di serietà, ai loro compagni davano i titoli d'*insensati, falsi, limitati, congiurati, nemici impotenti della verità, condotti all'incertezza dell'ignoranza*. Li addomandavano *frotta d'intelletti schiavi di pregiudizi, esseri tristi e tetri, che parlano senza intendere; armate fanciullesche contro la religione, gli attacchi delle quali sono somiglianti a palle di neve lanciate contro un muro di bronzo*. Arrivavano a definirli *omini che, volendo ragionare, non danno mai nel segno; nei cui libri non si trova che solo un guazzabuglio enorme di oltraggi*. Non dubitavano stimarli *incapaci di ragionare da per loro, a mala pena in grado di tener dietro ai ragionamenti altrui; irreligiosi per credulità o per interesse; vergogna della scienza; spiriti frivoli, prodighi di buffonerie insultanti; dotati solo del misereccio talento d'una immaginazione debole e bizzarra; spiriti folli, sciatti, assurdi, meschini, scervellati, scarrucolati, che dicono quello, di cui non sono convinti nel loro segreto*. Con gli stessi Spinosa, Humboldt e Mirabeau, non tenevano additarli come *brutali, che non hanno se non il nome di uomini, scimmie, buffoni, gente di paglia, razzimata di canaglia, insensatissima, forsennata e malvagia, la cui biblioteca è l'inventario della torre di Babele*. Anzi persino col Büchner li annunziavano *seguaci d'ipotesi, che non potranno mai servire di base a sistemi scientifici*.

Tali vengono dipinti i liberi pensatori; e si gentili complimenti non vengono già da noi; il cielo ce ne guardi; vengono dagli stessi corifei del libero esame e del libero pensiero. Altro che i più chiari ingegni, i quali meritano la simpatia e l'appoggio di quanti amano la dignità umana! Che ne dicono il *Diritto* e il suo diletto Bovio, che scrisse nobilissima lettera al Congresso di Londra?

Il più curioso è poi, che il *Diritto* e il suo Bovio affermano, che la presente Italia, l'Italia del 20 settembre, è nata dalle teorie dei liberi pensatori, e il libero pensiero è la sua più grande tradizione, l'origine del suo diritto, la sua religione, la sua politica, la sua letteratura, la sua patria, la sua unità, la sua capitale, la sua civiltà, il suo tutto. — Ma se le teorie del libero pensiero sono quel po' di gioia e di bene innanzi descritto da' loro stessi corifei, che sarà mai dell'Italia rivoluzionaria?

Lasciamo al bravo giornale della democrazia ed al non meno bravo Bovio la cura di dedurre la legittima conseguenza.

2.

UN OPUSCOLO SULLA QUESTIONE ROMANA E LA STAMPA FRANCESE

I.

Gli opuscoli sono il più delle volte l'opera individuale: soltanto le accoglienze che ricevono, il rumore che suscitano danno loro il carattere d'avvenimenti pubblici. Ad elevarli a questo grado contribuiscono qualche volta oltre gli applausi anche le opposizioni, perché quando intorno ad uno scritto si rompe il silenzio, si esce dall'indifferenza, ci si dedicano molte parole, è segno che gli oppositori si sono sentiti al cospetto d'una forza. L'avranno tenuta invece che salutata, ecco la differenza: ma intanto qualche cosa di comune tra gli avversari e gli amici resta: il riconoscere che quel tal scritto va tenuto a calcolo. E questa confessione implicita è da se un gran fatto in tutte le questioni, come la Romana, in cui i liberali italiani non arrivano a pretendere che la soluzione, da essi tentata il 20 settembre, regga alla discussione; ma fanno i conti sul silenzio altrui, e su quella stessa acquiescenza inerte che accompagnò la violazione dei diritti pontifici. Così, quando tutta la stampa di Francia si occupa dell'opuscolo, che l'*Univers* attribuisce ad Eugenio Rendu; *La lettre du Pape et l'Italie officielle*, sia poi in favore o contro, e se ne occupa in mezzo a tante questioni gravi che parrebbero do-

vervela distrarre, bisogna dire che quello scritto ha messo il dito sopra una piaga che sanguina sempre, e che il tema ha in sé la virtù di scuotere l'animo d'una intera nazione. Sì, il tema; perché non v'è nessuna arte di scrittore che valga a suscitare tanto rumore, se l'animo del popolo non s'appassiona sin da prima al problema di cui gli si parla.

Ora dunque è per noi il momento di parlare dello scritto: ora che ha il necessario complemento delle dispute suscitatesi intorno ad esso.

Tutte le nazioni, riconosce l'anonimo autore, credono che il Papato, rappresentando venti secoli di servigi resi all'umanità, sia pure qualche cosa: soltanto Crispi non lo crede. Ora, perché il Papa possa continuare a rendere questi servigi, ha bisogno di una libertà, quale ora non ha, cioè visibile ed esteriore, che sia ad un tempo un pegno e un riparo, quale tutti riconobbero poter essere fornita soltanto da quell'insieme di garanzie materiali che si chiamò sovranità temporale. Risuscitar questa nella sua estensione storica non è più possibile, secondo l'autore, dopo l'assodamento impreveduto e imprevedibile dell'unità italiana. Ma l'Italia, incorporandosi gli Stati della Chiesa, non poteva sopprimere la necessità della civiltà cristiana: essa è responsabile davanti al mondo di essere ospite di quella istituzione, dalla quale trae a sua volta tanti vantaggi e tanto nome. Perciò non può sottrarsi all'obbligo di provvedere a quell'indipendenza della quale essa stessa tolse al Papa le condizioni. Soltanto, in questa ricostruzione non può essere sola. All'Italia il proporre, al Papa l'accettare, modificare, o ripudiare; alle potenze l'esser testimoni del patto.

L'Italia nega questo carattere internazionale della questione: ma, quando si trattò di ottenere la consacrazione del fatto compiuto, l'ammissibile bene; e non dispese da lei se il Congresso di Berlino le rifiutò il riconoscimento del 20 settembre. D'altronde tutti i maggiori pubblicisti liberali italiani, appena studiano un po' più largamente il problema son costretti a riconoscerne, sia pure implicitamente, l'internazionalità.

Crede poi l'autore che il pensiero di Leone XIII combini perfettamente in questo punto colla dottrina professata dai capi del movimento nazionale dal 46 al 70. Infatti Massimo d'Azeglio, Gino Capponi, lo stesso Cavour non pensavano forse che la condizione a cui, malgrado i loro consigli è stato posto il Papa, sarebbe dannosa e al Pontificato e all'Italia?

L'Italia è andata man mano dimenticando che Roma era per essa un esperimento: ma la diplomazia lo ricorda: tanto più che questo esperimento, ha portato una violazione continua di quelle guarantee, che erano state confidate a veri nemici del Papato; guarantee che nemmeno esse furono spontanee, ma nacquero dalla necessità di soddisfare tutte le potenze addossanti al governo la responsabilità dell'invazione di Roma. L'accordo del governo colle sette aveva fatto deviare nel '570 la politica italiana: Leone XIII, secondo l'autore, ha il merito di riprendere la tradizione.

Invano la scuola dottrinaria, che ha la sua maggiore espressione nel Cadorna, conferma il non *possimus* del Crispi; essa, che proclama non potersi dal potere spirituale dedurre il temporale, non s'accorge che questo può, per circostanze speciali, aggiungersi come difesa dell'altro, senza che nessuna teoria giuridica vi osti. Cosicché un dottrinarismo stantio contribuisce a rimpicciolire le idee, già piccole, dei rivoluzionari italiani.

È ben vero che si è proclamata Roma intangibile, ma questa formula, esposta imprudentemente, quest'anno, ai voti degli elettori amministrativi, ha avuto l'accoglienza che tutti sanno.

Tre forze condussero il governo d'Italia a Roma: la superstizione rettorico-classica, e questa è sparita al contatto della realtà; l'idea patriottica e nazionale, applicata alla presa di Roma per una falsa interpretazione delle tradizioni cavouriane; questa idea, alimentandosi a nobili fonti, deve cedere appena le si mostri che bisogna far costi per il bene della patria. Infine l'odio settario: questo è il vero e solo elemento che si opponga alla soluzione del problema e, tenendo schiavo il governo, toglie ogni modo d'accomodamento col Papa.

Ebbene il Papa denunzia separatamente questo nemico, vinto il quale, il resto della vittoria si svolgerà da sé.

Frattanto il Papa è in una condizione intollerabile: prigioniero, non nel volgare senso della parola, ma per dovere e per sentimento della dignità di Capo della Chiesa; l'Italia, dall'altra parte, è fatta giuoco di qualunque delle potenze preponderanti, che sventolano avanti ai suoi occhi lo spaurac-

chio della Questione Romana. La pace pertanto è per il Papa un modesto desiderio, per l'Italia una necessità. Leone XIII ha messo in mora il governo italiano, esponendo quelle condizioni, che l'autore riasume così:

» Piena libertà, che sfugga al sindacato d'un potere straniero qualunque;

» Libertà esterna, visibile, tangibile, apprezzabile dal mondo intero;

» In conseguenza, residenza del Papa sopra un suolo dove non sia suddito di alcuno e che non dipenda da verun'altra autorità che la propria; in conseguenza ancora, sovranità territoriale, la quale sola è la garanzia dell'assoluta indipendenza.

» Poscia, per una deduzione razionale e necessaria, essendo dati il diritto primordiale, le leggi della storia e il consenso secolare del genere umano, *consensus humani generis*, essendo dati ancora gli interessi stessi dell'Italia, — esercizio di questa sovranità sul suolo della città di Roma, « di Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cristiano; » condizioni *sine qua non* « di ogni accordo, » e che « danno solo » accesso ad una possibile conciliazione.

Chi legge l'Allocuzione del 23 maggio è costretto a dire che il Papa non ha per nemici né la indipendenza, né l'unità d'Italia: perché sarebbe un insulto al buon senso, alla realtà e alla storia il dire che si attenderebbe all'unità d'un paese, costituendo ad una città e al suo territorio un carattere mondiale che non le toglierebbe il carattere della nazione in cui sorge: né l'Italia sarebbe umiliata se per mezzo d'una sua città divenisse centro d'attrazione dell'universo. Bismarck stesso ritiene che l'indipendenza d'Italia, a cui si è impegnato, si riferisca soltanto a quella verso lo straniero.

Su questo pensiero, dice l'autore, il Papa ha consultato tutti gli elementi italiani ed esteri: solo « avverso » il governo d'Italia, indarno appoggiato sopra una pretesa volontà del paese e sulla vana speranza che il tempo accomodi tutto.

Ma il governo converrà che ceda, appena abbia coscienza della necessità d'Italia, e se esso con una audacia, che soltanto le sante maledizioni, avesse, come Bismarck, associato al Papa stesso l'arbitrario per risolvere il conflitto tra la S. Sede e l'Italia, si sarebbe trovato contento dell'alta discrezione del Papa. Cui invece all'Italia e alle razze latine, se la Germania, che ci sta sopra gli occhi, si fa essa ministra di queste soluzioni.

L'autore conclude augurandosi che l'Italia comprenda la sua ora.

Questo è, ridotto a pochi tratti, il pensiero dell'autore. Fedele illustratore della lettera pontificia, non mette nulla di veramente suo nel lungo scritto, ma fa quel che fanno gli uomini i quali provano in sé il riflesso d'un sentimento assai diffuso: unisce cioè la sua voce a molte altre voci, e ribatte, insieme a mille altri, uno stesso chiodo. Una sola caratteristica v'è in questo scritto: il trovare in Leone XIII il continuatore della tradizione italiana, spezzata dall'avvertura del 20 settembre. Certo questa ironia avrebbe bisogno d'essere sempre ricordata al suo giusto senso. I più elevati tra i liberali italiani mescolarono anche essi a nobili aspirazioni tre cattivi elementi: dimenticarono dei diritti storici; alleanza con gente settaria; ammissione d'ogni mezzo, purché utile. Se nella tradizione italiana, dalle concessioni di Pio IX al 1870, si vogliono comprendere tutti questi elementi, il Papa non può esser certamente chiamato un continuatore di essa, come l'autore vuole; ma lo si può, se si tengono a mente soltanto i benefici che alcuni di quegli uomini schieratamente volevano procurare all'Italia, perché nessuno, meglio di Leone XIII, ha mostrato di valutare che la grandezza del suo paese, nell'invocare la quale i liberali elevati eccedettero, e i liberali bassi celarono speculazioni malvagie.

Comunque sia, questo interesse e questa indulgenza che l'autore mostra per il liberalismo italiano anteriore al 70, cresce l'importanza dell'opuscolo, perché in tal modo l'autore non lo straniero che, nell'inclinarsi al Papa, confonde di far dispetto allo Stato italiano, o che tratti degli interessi pontifici senza avvedersi o senza curarsi delle esigenze nazionali d'Italia: è l'uomo che conosce il nostro paese quanto noi stessi, e l'ama come nazione e come Stato, quanto forse nessun altro francese.

La qualità di forestiere gli dà soltanto quel grado di lontananza da cui si vedono le cose più comprensivamente.

Così il suo scritto è gli scritti che lo appoggiano hanno per l'Italia il valore d'un consiglio e non la durezza d'una intimazione.

Ed è stato bene che il maggior lavoro pubblicato in Francia sulla lettera del Papa abbia rispecchiato non solo i dolori che il Papa soffre attualmente, ma l'amor patrio che lo riscalda, ed abbia illustrato le paterne parole di Lui senza nessun astio, senza nessuna recriminazione verso la terra romana.

F. C.

Lettera pastorale dei Vescovi di Prussia riuniti in Fulda

Diamo la traduzione esatta di questo importantissimo documento:

Gli Arcivescovi e Vescovi riuniti sulla tomba di S. Bonifazio, inviano ai loro diocesani salute e benedizione nel Signore.

Amati diocesani. Pochi mesi solamente ci separano dal giorno che pone in giulivo movimento tutto il mondo cattolico; è il giorno in cui il nostro S. Padre Leone XIII, cinquanta anni or sono, ascese per la prima volta i gradi dell'altare, e cominciò quella importante carriera che lo condusse alla Sede di S. Pietro. All'approssimarsi di questo Giubileo, noi, congregati sulla tomba di S. Bonifazio, ci sentiamo spinti a dirigerli una lettera pastorale collettiva. E dove potrebbe meglio accendersi la fiamma di affettuoso entusiasmo, che sulla tomba di colui, il quale legò tanto strettamente alla Sede di S. Pietro le opere del suo apostolico zelo, e collo sguardo largamente diede loro quell'ammirabile ordinamento che sopravvive a dieci secoli!

Se già, amati diocesani, il giubileo di oggi sacerdote è una rara e lieta festa per l'intera popolazione, non dovrà esserlo la vita di colui, che tutti i popoli cattolici chiamano Pastore e Padre, eccitare tutta la foga di santi sentimenti e riuniti in una piena del più sublime entusiasmo, che trasporti gli omaggi di tutti al trono del Vicario di Gesù Cristo sulla terra?

Cinquanta anni di attività, come sacerdote, come legato Pontificio, come Vescovo, come Cardinale, e, infine, come Pastore supremo della cristianità in un tempo pieno di grandi avvenimenti politici e ecclesiastici — che serie di gioie, di dolori e di lavori apostolici; ma che abbondanza eziandio di meriti pel cielo!

Noi abbiamo finora, amati diocesani, preso parte ai dolori e alle angosce di Leone XIII, noi ci siamo rattristati con Lui delle persecuzioni e delle burrasche che hanno travagliato la Chiesa; noi abbiamo con Lui lamentato la rapina del patrimonio di San Pietro e la dura prigionia a cui si vide ridotto il Vicario di Gesù Cristo. Ma in questo giorno di giubilo, noi vogliamo altresì prender parte alla sua gioia e ringraziare l'Idio dal fondo dei nostri cuori per tutte le grazie concesse al nostro Padre comune, durante i cinquanta anni di vita sacerdotale.

Però, non ci è permesso, amati diocesani, in questa breve Lettera pastorale, di esporre innanzi ai vostri occhi, tutta intera la vita sacerdotale di Leone XIII; noi dobbiamo quindi limitarci agli ultimi dieci anni di questa vita, nei quali essa appartiene a tutto il mondo cattolico.

Il 7 febbraio 1878, Pio IX aveva esalato la sua nobile anima; tutta la cristianità piangeva con profondo dolore la morte del grande pastore sulla Sede di S. Pietro.

« Non dimenticate — esortava allora il suo gregge un Principe della Chiesa — non dimenticate quell'anima, in cui tanto visibilmente si è manifestata la grazia di Dio; narrate ai vostri figliuoli che l'immortale Papa Pio IX ha saputo fare per la Chiesa. Ma non dimenticate pure di pregare l'Idio che voglia dar presto un nuovo Capo alla Chiesa e condurci allo scudo della sua forza, acciocché la navicella di Pietro possa solcare agevolmente la onde burrascose e raggiungere il porto sicuro ».

Chi può dire quali speranze e quali timori si legavano alla morte di Pio IX? Dio solo lo sa! Ma, quali che fossero le speranze e i timori, — la mano di Dio troncò tutte le difficoltà, in apparenza insolubili, con tanta semplicità e prestezza che già il 20 febbraio dell'anno stesso la cristianità poté salutare con giubilo il nuovo Vicario di Gesù Cristo. E chi era egli? Era colui stesso, che aveva consacrato quelle belle parole alla beata memoria di Pio IX; era il Cardinal Pecci, Vescovo di Perugia. Lui scelse il Signore per governare la navicella della Sua Chiesa in tempi perigliosi e tempestosi.

Ben conobbe l'Idio tutto il peso di questo sacro ufficio; ma egli allora così amava se stesso: « Noi crediamo dovere accettare il Sommo Pontificato e obbedire al divino volere; e al tempo stesso confidiamo nel Signore, che Egli il quale Ci ha elevato a questa dignità, concederà pure la forza necessaria alla nostra debolezza (1) ».

Il nuovo Capo supremo della Chiesa chiamò Leone XIII in memoria di quel Leone duodecimo, che risplendeva come una lucerna di santità e di energia, in un mondo che dovea egli rialzare dai precipizi, nei quali si aveva gettato la rivoluzione. E non era questa ancora la missione di Leone XIII?

« Fin dal principio del nostro Pontificato — così Egli parla al mondo cattolico nella Sua prima Enciclica — (2) ci si presenta allo sguardo il triste spettacolo di tutti i mali che affliggono la società umana; questa rovina, tanto largamente diffusa, dei supremi principi, sui quali, come su di un fermo fondamento, riposa l'esistenza della società umana ». Colla prospettiva di un santo, riconobbe Egli il mortale contagio che serpeggiava nelle membra più intime della società umana (3); « quella orribile dottrina del socialismo che nella lotta infuocata di ciò che, per diritto divino ed umano, è ordinato al bene comune; che denigra la sacralità del matrimonio, disprezza la autorità e nega audacemente il diritto di proprietà ». Con autorità del nome costituito Dio a custode del benessere dell'umanità lamenta pure l'errore fondamentale della vita pubblica. « Si è commessa una nuova empietà, inaudita persino tra i pagani, creando sistemi di governo, senza riguardo veruno a Dio e all'ordine da Dio stabilito; s'insegna che la pubblica autorità non abbia da Dio né origine, né dignità, né potere di governare, ma si abbia dal popolo, che, sciolto da ogni precepto divino, solamente a quelle leggi vuole assoggettarsi; ch'egli stesso arbitrariamente si è dato. E, dopo di avere oppugnato le verità soprannaturali come opposte alla ragione, restringe il desiderio ardente di felicità nell'angusto cerchio della vita terrena ».

La triste aberrazione del nostro tempo può esser mai delineata più giustamente di quello, con cui il Papa la depora con le parole quelle, con cui il mondo intero? Ma, mentre Leone XIII, collo sguardo fisso nel mondo, ne constatava la miseria religiosa e morale, in mezzo alle maravigliose conquiste del progresso materiale, vedeva pure ciò che al mondo mancava; e, memore di quelle parole del profeta: *Clama ne cesses; sicut tuba loca vocem tuam*, gridò Egli nel mondo per mezzo di quelle magnifiche Encicliche e solenni Allocuzioni, le quali sono altrettante stelle di oro, diffuse tra le aberrazioni dello spirito umano e le aberrazioni della società. Tutte le verità salutari, che vengono combattute e impugnate con una audacia ed empietà senza pari, le ristabilisce alla vista del mondo, come sopra di un luminoso candelabro.

Con franchezza apostolica alza Egli la sua voce per additare ai popoli e ai principi i pericoli che da tali nefandi principi derivano allo Stato e alla Chiesa. Alle dottrine dell'empietà e della rivoluzione, contrappone le dottrine della fede e dell'ordinamento cristiano (1). Agli uomini di falsa scienza addita il luminare della scienza ecclesiastica, S. Tommaso d'Aquino, il quale, somigliante al sole, riscalda la terra col calore delle sue virtù e la illumina col splendore della sua dottrina (2).

Entusiasti Egli stesso per le scienze sacre, coltivò gli studi ecclesiastici in tutti i rami; aprì nuove fonti alle ricerche storiche e le ausiliò con ricchi mezzi; promosse in ogni maniera la scienza ecclesiastica in onore e difesa della Chiesa.

Persuaso che sulla santità del matrimonio riposa il benessere della società umana, Leone presenta al mondo l'immagine della famiglia e della educazione cristiana, e descrive con parole sublimi le benedizioni che da quelle derivano all'umanità. Svolge le tenebre meno delle società segrete e i loro perversi fini, e contro di esse raccomanda la fede cattolica e praticano generosamente la vera carità cristiana. E tutto poi il concetto della politica cristiana lo mette egli in chiaro in quelle belle Encicliche sull'ordinamento cristiano degli Stati, nelle quali insegna a principi e popoli i loro doveri; addita ad essi i pericoli che minacciano la società, e l'ideale dello Stato cristiano lo fa consistere nella concordia unione della Chiesa e dello Stato, con esso fioriva in antiche epoche di fede (3).

Guardate, amati diocesani: questo luminoso risorgimento d'idee cristiane è l'opera di Leone XIII. Il Santo Padre è il perito nocchiero che conduce al porto di salute in mezzo alle tempeste del mondo attuale; è il coraggioso proclamatore e difensore inflessibile della verità, in mezzo ad un'epoca schiava di tutti gli errori; è il custode incorruttibile del diritto e della giustizia, in mezzo ad un mondo ricalcitante contro ogni ordine e ogni legalità. Egli è veramente un *lumen de coelo*; un lume, che, acceso dal Cielo, rischiara le tenebre del mondo.

Ma il mondo non ha bisogno soltanto di luce, no, ha bisogno altresì di forza, cioè di grazia che risana ciò che è inferno, rende forte ciò che è debole, e solleva verso il cielo a felicità e speranze eterne, ciò che striscia sulla terra. Quindi la commovente pietà, colla quale Leone XIII fa appello alla preghiera e specialmente all'culo della Regina del cielo; quindi quei giubili da Lui prescritti, nei quali la penitenza e la preghiera di tutto l'orbe cattolico, come impetuoso nembo, penetra fino al trono di Dio e muove il suo cuore a versare i tesori di grazia che deve rinnovare la faccia della terra; quindi quel sagro entusiasmo, con cui egli a raccomandare il terzo Ordine di S. Francesco, acciocché la povertà e la umiltà di questo Serafino in carne guarisca e sollevi il mondo sommerso nella sensualità e nell'orgoglio.

Allato poi di questa grandiosa operosità apostolica, Leone XIII non dimenticò il precetto del Signore: *Ite in mundum universum; docete omnes gentes*. Non v'ha infatti parte dell'orbe, non v'ha terra, non v'ha isola, che il Pasce amoroso del fedele Pontefice lasciasse inosservata e dove non inviasse predicatori del Vangelo. Con Apostolica sollecitudine riannodò l'antico vincolo, già da tanti secoli spezzato, che un tempo congiungeva le Chiese di Oriente alla Chiesa Romana. Invitò le chiese orientali, sparse nel letargo, ad attingere nuova vita nel cuore della chiesa-madre. Ai popoli slavi diede un nuovo pegno del suo paterno affetto e sollecitudine pastorale, accendendo il culto dei loro santi Apostoli Ciriillo e Metodio; ed in quelle regioni che un tempo gettarono sotto la dominazione turca riordinò le cose ecclesiastiche. Nella Scozia, dopo il tempo dello scisma religioso, ristabilisce per la prima volta una gerarchia cattolica. La Chiesa, già tanto gloriosa di S. Cipriano e di S. Agostino, rifiorisce con vigore giovanile. Nuovi vescovati si formano nelle rigogliose chiese dell'America settentrionale e dell'Australia; e l'opera delle Missioni va splendidamente prosperando nelle regioni pagane.

Però, amati diocesani, che bel monumento d'infaticabile sollecitudine pastorale si è eretto Leone XIII, signatamente nella nostra patria! Quante volte egli stesso ha detto nelle sue Encicliche e pubbliche Allocuzioni, che noi siamo l'oggetto della sua speciale affezione e delle sue cure paterne; ch'egli non riposerà fino a che non ci venga restituita la pace religiosa! Se noi, amati diocesani, gettiamo oggi uno sguardo sul passato, ciò non accade nulla di nuovo: la pace religiosa, la pace civile, la pace sociale, la pace politica, la pace internazionale, colla prospettiva di tempi migliori. Quante cose si sono pure mutate in meglio! Mirate solamente indietro nel tempo in cui Leone XIII ascese alla Sede di S. Pietro. Quante Sedi vescovili erano orfane del loro pastore, quante parrocchie vacanti, quante sacerdoti nell'esilio, quanti istituti di educazione ecclesiastica chiusi, quante comunità religiose assolate? Ed oggi le Sedi vescovili sono provviste, centinaia in parte all'esercizio delle loro opere salutari. Certamente, amati diocesani, tutto questo è il frutto della splendida fedeltà del popolo cattolico; ma è pure, al tempo stesso, essenzialmente il frutto degli sforzi non interrotti del Santo Padre, il frutto delle sue voglie e preghiere; il frutto delle sue pene e dei suoi sacrifici. Ed è altresì il frutto — noi lo confessiamo con cuore pieno di gioia e di gratitudine — della benivola corrispondenza del nostro graziosissimo imperatore e re. Con dolore, è vero, noi vediamo mancare ancora parecchie cose, che sono necessarie alla Chiesa per libero svolgimento della sua benefica azione; noi ci sentiamo ancora in parecchie attribuzioni del nostro ministero; ma noi possiamo confidare che anche queste difficoltà e questi ostacoli saranno rimossi e che, merco la sapienza di Leone XIII e la clemenza del nostro venerato Sovrano, l'opera nostra sarà compiuta.

Con franchezza apostolica alza Egli la sua voce per additare ai popoli e ai principi i pericoli che da tali nefandi principi derivano allo Stato e alla Chiesa. Alle dottrine dell'empietà e della rivoluzione, contrappone le dottrine della fede e dell'ordinamento cristiano (1). Agli uomini di falsa scienza addita il luminare della scienza ecclesiastica, S. Tommaso d'Aquino, il quale, somigliante al sole, riscalda la terra col calore delle sue virtù e la illumina col splendore della sua dottrina (2).

Entusiasti Egli stesso per le scienze sacre, coltivò gli studi ecclesiastici in tutti i rami; aprì nuove fonti alle ricerche storiche e le ausiliò con ricchi mezzi; promosse in ogni maniera la scienza ecclesiastica in onore e difesa della Chiesa.

Persuaso che sulla santità del matrimonio riposa il benessere della società umana, Leone presenta al mondo l'immagine della famiglia e della educazione cristiana, e descrive con parole sublimi le benedizioni che da quelle derivano all'umanità. Svolge le tenebre meno delle società segrete e i loro perversi fini, e contro di esse raccomanda la fede cattolica e praticano generosamente la vera carità cristiana. E tutto poi il concetto della politica cristiana lo mette egli in chiaro in quelle belle Encicliche sull'ordinamento cristiano degli Stati, nelle quali insegna a principi e popoli i loro doveri; addita ad essi i pericoli che minacciano la società, e l'ideale dello Stato cristiano lo fa consistere nella concordia unione della Chiesa e dello Stato, con esso fioriva in antiche epoche di fede (3).

Guardate, amati diocesani: questo luminoso risorgimento d'idee cristiane è l'opera di Leone XIII. Il Santo Padre è il perito nocchiero che conduce al porto di salute in mezzo alle tempeste del mondo attuale; è il coraggioso proclamatore e difensore inflessibile della verità, in mezzo ad un'epoca schiava di tutti gli errori; è il custode incorruttibile del diritto e della giustizia, in mezzo ad un mondo ricalcitante contro ogni ordine e ogni legalità. Egli è veramente un *lumen de coelo*; un lume, che, acceso dal Cielo, rischiara le tenebre del mondo.

Ma il mondo non ha bisogno soltanto di luce, no, ha bisogno altresì di forza, cioè di grazia che risana ciò che è inferno, rende forte ciò che è debole, e solleva verso il cielo a felicità e speranze eterne, ciò che striscia sulla terra. Quindi la commovente pietà, colla quale Leone XIII fa appello alla preghiera e specialmente all'culo della Regina del cielo; quindi quei giubili da Lui prescritti, nei quali la penitenza e la preghiera di tutto l'orbe cattolico, come impetuoso nembo, penetra fino al trono di Dio e muove il suo cuore a versare i tesori di grazia che deve rinnovare la faccia della terra; quindi quel sagro entusiasmo, con cui egli a raccomandare il terzo Ordine di S. Francesco, acciocché la povertà e la umiltà di questo Serafino in carne guarisca e sollevi il mondo sommerso nella sensualità e nell'orgoglio.

Allato poi di questa grandiosa operosità apostolica, Leone XIII non dimenticò il precetto del Signore: *Ite in mundum universum; docete omnes gentes*. Non v'ha infatti parte dell'orbe, non v'ha terra, non v'ha isola, che il Pasce amoroso del fedele Pontefice lasciasse inosservata e dove non inviasse predicatori del Vangelo. Con Apostolica sollecitudine riannodò l'antico vincolo, già da tanti secoli spezzato, che un tempo congiungeva le Chiese di Oriente alla Chiesa Romana. Invitò le chiese orientali, sparse nel letargo, ad attingere nuova vita nel cuore della chiesa-madre. Ai popoli slavi diede un nuovo pegno del suo paterno affetto e sollecitudine pastorale, accendendo il culto dei loro santi Apostoli Ciriillo e Metodio; ed in quelle regioni che un tempo gettarono sotto la dominazione turca riordinò le cose ecclesiastiche. Nella Scozia, dopo il tempo dello scisma religioso, ristabilisce per la prima volta una gerarchia cattolica. La Chiesa, già tanto gloriosa di S. Cipriano e di S. Agostino, rifiorisce con vigore giovanile. Nuovi vescovati si formano nelle rigogliose chiese dell'America settentrionale e dell'Australia; e l'opera delle Missioni va splendidamente prosperando nelle regioni pagane.

Però, amati diocesani, che bel monumento d'infaticabile sollecitudine pastorale si è eretto Leone XIII, signatamente nella nostra patria! Quante volte egli stesso ha detto nelle sue Encicliche e pubbliche Allocuzioni, che noi siamo l'oggetto della sua speciale affezione e delle sue cure paterne; ch'egli non riposerà fino a che non ci venga restituita la pace religiosa! Se noi, amati diocesani, gettiamo oggi uno sguardo sul passato, ciò non accade nulla di nuovo: la pace religiosa, la pace civile, la pace sociale, la pace politica, la pace internazionale, colla prospettiva di tempi migliori. Quante cose si sono pure mutate in meglio! Mirate solamente indietro nel tempo in cui Leone XIII ascese alla Sede di S. Pietro. Quante Sedi vescovili erano orfane del loro pastore, quante parrocchie vacanti, quante sacerdoti nell'esilio, quanti istituti di educazione ecclesiastica chiusi, quante comunità religiose assolate? Ed oggi le Sedi vescovili sono provviste, centinaia in parte all'esercizio delle loro opere salutari. Certamente, amati diocesani, tutto questo è il frutto della splendida fedeltà del popolo cattolico; ma è pure, al tempo stesso, essenzialmente il frutto degli sforzi non interrotti del Santo Padre, il frutto delle sue voglie e preghiere; il frutto delle sue pene e dei suoi sacrifici. Ed è altresì il frutto — noi lo confessiamo con cuore pieno di gioia e di gratitudine — della benivola corrispondenza del nostro graziosissimo imperatore e re. Con dolore, è vero, noi vediamo mancare ancora parecchie cose, che sono necessarie alla Chiesa per libero svolgimento della sua benefica azione; noi ci sentiamo ancora in parecchie attribuzioni del nostro ministero; ma noi possiamo confidare che anche queste difficoltà e questi ostacoli saranno rimossi e che, merco la sapienza di Leone XIII e la clemenza del nostro venerato Sovrano, l'opera nostra sarà compiuta.

Con franchezza apostolica alza Egli la sua voce per additare ai popoli e ai principi i pericoli che da tali nefandi principi derivano allo Stato e alla Chiesa. Alle dottrine dell'empietà e della rivoluzione, contrappone le dottrine della fede e dell'ordinamento cristiano (1). Agli uomini di falsa scienza addita il luminare della scienza ecclesiastica, S. Tommaso d'Aquino, il quale, somigliante al sole, riscalda la terra col calore delle sue virtù e la illumina col splendore della sua dottrina (2).

Entusiasti Egli stesso per le scienze sacre, coltivò gli studi ecclesiastici in tutti i rami; aprì nuove fonti alle ricerche storiche e le ausiliò con ricchi mezzi; promosse in ogni maniera la scienza ecclesiastica in onore e difesa della Chiesa.

Persuaso che sulla santità del matrimonio riposa il benessere della società umana, Leone presenta al mondo l'immagine della famiglia e della educazione cristiana, e descrive con parole sublimi le benedizioni che da quelle derivano all'umanità. Svolge le tenebre meno delle società segrete e i loro perversi fini, e contro di esse raccomanda la fede cattolica e praticano generosamente la vera carità cristiana. E tutto poi il concetto della politica cristiana lo mette egli in chiaro in quelle belle Encicliche sull'ordinamento cristiano degli Stati, nelle quali insegna a principi e popoli i loro doveri; addita ad essi i pericoli che minacciano la società, e l'ideale dello Stato cristiano lo fa consistere nella concordia unione della Chiesa e dello Stato, con esso fioriva in antiche epoche di fede (3).

Guardate, amati diocesani: questo luminoso risorgimento d'idee cristiane è l'opera di Leone XIII. Il Santo Padre è il perito nocchiero che conduce al porto di salute in mezzo alle tempeste del mondo attuale; è il coraggioso proclamatore e difensore inflessibile della verità, in mezzo ad un'epoca schiava di tutti gli errori; è il custode incorruttibile del diritto e della giustizia, in mezzo ad un mondo ricalcitante contro ogni ordine e ogni legalità. Egli è veramente un *lumen de coelo*; un lume, che, acceso dal Cielo, rischiara le tenebre del mondo.

Ma il mondo non ha bisogno soltanto di luce, no, ha bisogno altresì di forza, cioè di grazia che risana ciò che è inferno, rende forte ciò che è debole, e solleva verso il cielo a felicità e speranze eterne, ciò che striscia sulla terra. Quindi la commovente pietà, colla quale Leone XIII fa appello alla preghiera e specialmente all'culo della Regina del cielo; quindi quei giubili da Lui prescritti, nei quali la penitenza e la preghiera di tutto l'orbe cattolico, come impetuoso nembo, penetra fino al trono di Dio e muove il suo cuore a versare i tesori di grazia che deve rinnovare la faccia della terra; quindi quel sagro entusiasmo, con cui egli a raccomandare il terzo Ordine di S. Francesco, acciocché la povertà e la umiltà di questo Serafino in carne guarisca e sollevi il mondo sommerso nella sensualità e nell'orgoglio.

Allato poi di questa grandiosa operosità apostolica, Leone XIII non dimenticò il precetto del Signore: *Ite in mundum universum; docete omnes gentes*. Non v'ha infatti parte dell'orbe, non v'ha terra, non v'ha isola, che il Pasce amoroso del fedele Pontefice lasciasse inosservata e dove non inviasse predicatori del Vangelo. Con Apostolica sollecitudine riannodò l'antico vincolo, già da tanti secoli spezzato, che un tempo congiungeva le Chiese di Oriente alla Chiesa Romana. Invitò le chiese orientali, sparse nel letargo, ad attingere nuova vita nel cuore della chiesa-madre. Ai popoli slavi diede un nuovo pegno del suo paterno affetto e sollecitudine pastorale, accendendo il culto dei loro santi Apostoli Ciriillo e Metodio; ed in quelle regioni che un tempo gettarono sotto la dominazione turca riordinò le cose ecclesiastiche. Nella Scozia, dopo il tempo dello scisma religioso, ristabilisce per la prima volta una gerarchia cattolica. La Chiesa, già tanto gloriosa di S. Cipriano e di S. Agostino, rifiorisce con vigore giovanile. Nuovi vescovati si formano nelle rigogliose chiese dell'America settentrionale e dell'Australia; e l'opera delle Missioni va splendidamente prosperando nelle regioni pagane.

Però, amati diocesani, che bel monumento d'infaticabile sollecitudine pastorale si è eretto Leone XIII, signatamente nella nostra patria! Quante volte egli stesso ha detto nelle sue Encicliche e pubbliche Allocuzioni, che noi siamo l'oggetto della sua speciale affezione e delle sue cure paterne; ch'egli non riposerà fino a che non ci venga restituita la pace religiosa! Se noi, amati diocesani, gettiamo oggi uno sguardo sul passato, ciò non accade nulla di nuovo: la pace religiosa, la pace civile, la pace sociale, la pace politica, la pace internazionale, colla prospettiva di tempi migliori. Quante cose si sono pure mutate in meglio! Mirate solamente indietro nel tempo in cui Leone XIII ascese alla Sede di S. Pietro. Quante Sedi vescovili erano orfane del loro pastore, quante parrocchie vacanti, quante sacerdoti nell'esilio, quanti istituti di educazione ecclesiastica chiusi, quante comunità religiose assolate? Ed oggi le Sedi vescovili sono provviste, centinaia in parte all'esercizio delle loro opere salutari. Certamente, amati diocesani, tutto questo è il frutto della splendida fedeltà del popolo cattolico; ma è pure, al tempo stesso, essenzialmente il frutto degli sforzi non interrotti del Santo Padre, il frutto delle sue voglie e preghiere; il frutto delle sue pene e dei suoi sacrifici. Ed è altresì il frutto — noi lo confessiamo con cuore pieno di gioia e di gratitudine — della benivola corrispondenza del nostro graziosissimo imperatore e re. Con dolore, è vero, noi vediamo mancare ancora parecchie cose, che sono necessarie alla Chiesa per libero svolgimento della sua benefica azione; noi ci sentiamo ancora in parecchie attribuzioni del nostro ministero; ma noi possiamo confidare che anche queste difficoltà e questi ostacoli saranno rimossi e che, merco la sapienza di Leone XIII e la clemenza del nostro venerato Sovrano, l'opera nostra sarà compiuta.

Con franchezza apostolica alza Egli la sua voce per additare ai popoli e ai principi i pericoli che da tali nefandi principi derivano allo Stato e alla Chiesa. Alle dottrine dell'empietà e della rivoluzione, contrappone le dottrine della fede e dell'ordinamento cristiano (1). Agli uomini di falsa scienza addita il luminare della scienza ecclesiastica, S. Tommaso d'Aquino, il quale, somigliante al sole, riscalda la terra col calore delle sue virtù e la illumina col splendore della sua dottrina (2).

Entusiasti Egli stesso per le scienze sacre, coltivò gli studi ecclesiastici in tutti i rami; aprì nuove fonti alle ricerche storiche e le ausiliò con ricchi mezzi; promosse in ogni maniera la scienza ecclesiastica in onore e difesa della Chiesa.

Persuaso che sulla santità del matrimonio riposa il benessere della società umana, Leone presenta al mondo l'immagine della famiglia e della educazione cristiana, e descrive con parole sublimi le benedizioni che da quelle derivano all'umanità. Svolge le tenebre meno delle società segrete e i loro perversi fini, e contro di esse raccomanda la fede cattolica e praticano generosamente la vera carità cristiana. E tutto poi il concetto della politica cristiana lo mette egli in chiaro in quelle belle Encicliche sull'ordinamento cristiano degli Stati, nelle quali insegna a principi e popoli i loro doveri; addita ad essi i pericoli che minacciano la società, e l'ideale dello Stato cristiano lo fa consistere nella concordia unione della Chiesa e dello Stato, con esso fioriva in antiche epoche di fede (3).

Guardate, amati diocesani: questo luminoso risorgimento d'idee cristiane è l'opera di Leone XIII. Il Santo Padre è il perito nocchiero che conduce al porto di salute in mezzo alle tempeste del mondo attuale; è il coraggioso proclamatore e difensore inflessibile della verità, in mezzo ad un'epoca schiava di tutti gli errori; è il custode incorruttibile del diritto e della giustizia, in mezzo ad un mondo ricalcitante contro ogni ordine e ogni legalità. Egli è veramente un *lumen de coelo*; un lume, che, acceso dal Cielo, rischiara le tenebre del mondo.

Ma il mondo non ha bisogno soltanto di luce, no, ha bisogno altresì di forza, cioè di grazia che risana ciò che è inferno, rende forte ciò che è debole, e solleva verso il cielo a felicità e speranze eterne, ciò che striscia sulla terra. Quindi la commovente pietà, colla quale Leone XIII fa appello alla preghiera e specialmente all'culo della Regina del cielo; quindi quei giubili da Lui prescritti, nei quali la penitenza e la preghiera di tutto l'orbe cattolico, come impetuoso nembo, penetra fino al trono di Dio e muove il suo cuore a versare i tesori di grazia che deve rinnovare la faccia della terra; quindi quel sagro entusiasmo, con cui egli a raccomandare il terzo Ordine di S. Francesco, acciocché la povertà e la umiltà di questo Serafino in carne guarisca e sollevi il mondo sommerso nella sensualità e nell'orgoglio.

Allato poi di questa grandiosa operosità apostolica, Leone XIII non dimenticò il precetto del Signore: *Ite in mundum universum; docete omnes gentes*. Non v'ha infatti parte dell'orbe, non v'ha terra, non v'ha isola, che il Pasce amoroso del fedele Pontefice lasciasse inosservata e dove non inviasse predicatori del Vangelo. Con Apostolica sollecitudine riannodò l'antico vincolo, già da tanti secoli spezzato, che un tempo congiungeva le Chiese di Oriente alla Chiesa Romana. Invitò le chiese orientali, sparse nel letargo, ad attingere nuova vita nel cuore della chiesa-madre. Ai popoli slavi diede un nuovo pegno del suo paterno affetto e sollecitudine pastorale, accendendo il culto dei loro santi Apostoli Ciriillo e Metodio; ed in quelle regioni che un tempo gettarono sotto la dominazione turca riordinò le cose ecclesiastiche. Nella Scozia, dopo il tempo dello scisma religioso, ristabilisce per la prima volta una gerarchia cattolica. La Chiesa, già tanto gloriosa di S. Cipriano e di S. Agostino, rifiorisce con vigore giovanile. Nuovi vescovati si formano nelle rigogliose chiese dell'America settentrionale e dell'Australia; e l'opera delle Missioni va splendidamente prosperando nelle regioni pagane.

Però, amati diocesani, che bel monumento d'infaticabile sollecitudine pastorale si è eretto Leone XIII, signatamente nella nostra patria! Quante volte egli stesso ha detto nelle sue Encicliche e pubbliche Allocuzioni, che noi siamo l'oggetto della sua speciale affezione e delle sue cure paterne; ch'egli non riposerà fino a che non ci venga restituita la pace religiosa! Se noi, amati diocesani, gettiamo oggi uno sguardo sul passato, ciò non accade nulla di nuovo: la pace religiosa, la pace civile, la pace sociale, la pace politica, la pace internazionale, colla prospettiva di tempi migliori. Quante cose si sono pure mutate in meglio! Mirate solamente indietro nel tempo in cui Leone XIII ascese alla Sede di S. Pietro. Quante Sedi vescovili erano orfane del loro pastore, quante parrocchie vacanti, quante sacerdoti nell'esilio, quanti istituti di educazione ecclesiastica chiusi, quante comunità religiose assolate? Ed oggi le Sedi vescovili sono provviste, centinaia in parte all'esercizio delle loro opere salutari. Certamente, amati diocesani, tutto questo è il frutto della splendida fedeltà del popolo cattolico; ma è pure, al tempo stesso, essenzialmente il frutto degli sforzi non interrotti del Santo Padre, il frutto delle sue voglie e preghiere; il frutto delle sue pene e dei suoi sacrifici. Ed è altresì il frutto — noi lo confessiamo con cuore pieno di gioia e di gratitudine — della benivola corrispondenza del nostro graziosissimo imperatore e re. Con dolore, è vero, noi vediamo mancare ancora parecchie cose, che sono necessarie alla Chiesa per libero svolgimento della sua benefica azione; noi ci sentiamo ancora in parecchie attribuzioni del nostro ministero; ma noi possiamo confidare che anche queste difficoltà e questi ostacoli saranno rimossi e che, merco la sapienza di Leone XIII e la clemenza del nostro venerato Sovrano, l'opera nostra sarà compiuta.

Con franchezza apostolica alza Egli la sua voce per additare ai popoli e ai principi i pericoli che da tali nefandi principi derivano allo Stato e alla Chiesa. Alle dottrine dell'empietà e della rivoluzione, contrappone le dottrine della fede e dell'ordinamento cristiano (1). Agli uomini di falsa scienza addita il luminare della scienza ecclesiastica, S. Tommaso d'Aquino, il quale, somigliante al sole, riscalda la terra col calore delle sue virtù e la illumina col splendore della sua dottrina (2).

Entusiasti Egli stesso per le scienze sacre, coltivò gli studi ecclesiastici in tutti i rami; aprì nuove fonti alle ricerche storiche e le ausiliò con ricchi mezzi; promosse in ogni maniera la scienza ecclesiastica in onore e difesa della Chiesa.

Persuaso che sulla santità del matrimonio riposa il benessere della società umana, Leone presenta al mondo l'immagine della famiglia e della educazione cristiana, e descrive con parole sublimi le benedizioni che da quelle derivano all'umanità. Svolge le tenebre meno delle società segrete e i loro perversi fini, e contro di esse raccomanda la fede cattolica e praticano generosamente la vera carità cristiana. E tutto poi il concetto della politica cristiana lo mette egli in chiaro in quelle belle Encicliche sull'ordinamento cristiano degli Stati, nelle quali insegna a principi e popoli i loro doveri; addita ad essi i pericoli che minacciano la società, e l'ideale dello Stato cristiano lo fa consistere nella concordia unione della Chiesa e dello Stato, con esso fioriva in antiche epoche di fede (3).

Guardate, amati diocesani: questo luminoso risorgimento d'idee cristiane è l'opera di Leone XIII. Il Santo Padre è il perito nocchiero che conduce al porto di salute in mezzo alle tempeste del mondo attuale; è il coraggioso proclamatore e difensore inflessibile della verità, in mezzo ad un'epoca schiava di tutti gli errori; è il custode incorruttibile del diritto e della giustizia, in mezzo ad un mondo ricalcitante contro ogni ordine e ogni legalità. Egli è veramente un *lumen de coelo*; un lume, che, acceso dal Cielo, rischiara le tenebre del mondo.

Ma il mondo non ha bisogno soltanto di luce, no, ha bisogno altresì di forza, cioè di grazia che risana ciò che è inferno, rende forte ciò che è debole, e solleva verso il cielo a felicità e speranze eterne, ciò che striscia sulla terra. Quindi la commovente pietà, colla quale Leone XIII fa appello alla preghiera e specialmente all'culo della Regina del cielo; quindi quei giubili da Lui prescritti, nei quali la penitenza e la preghiera di tutto l'orbe cattolico, come impetuoso nembo, penetra fino al trono di Dio e muove il suo cuore a versare i tesori di grazia che deve rinnovare la faccia della terra; quindi quel sagro entusiasmo, con cui egli a raccomandare il terzo Ordine di S. Francesco, acciocché la povertà e la umiltà di questo Serafino in carne guarisca e sollevi il mondo sommerso nella sensualità e nell'orgoglio.

Allato poi di questa grandiosa operosità apostolica, Leone XIII non dimenticò il precetto del Signore: *Ite in mundum universum; docete omnes gentes*. Non v'ha infatti parte dell'orbe, non v'ha terra, non v'ha isola, che il Pasce amoroso del fedele Pontefice lasciasse inosservata e dove non inviasse predicatori del Vangelo. Con Apostolica sollecitudine riannodò l'antico vincolo, già da tanti secoli spezzato, che un tempo congiungeva le Chiese di Oriente alla Chiesa Romana. Invitò le chiese orientali, sparse nel letargo, ad attingere nuova vita nel cuore della chiesa-madre. Ai popoli slavi diede un nuovo pegno del suo paterno affetto e sollecitudine pastorale, accendendo il culto dei loro santi Apostoli Ciriillo e Metodio; ed in quelle regioni che un tempo gettarono sotto la dominazione turca riordinò le cose ecclesiastiche. Nella Scozia, dopo il tempo dello scisma religioso, ristabilisce per la prima volta una gerarchia cattolica. La Chiesa, già tanto gloriosa di S. Cipriano e di S. Agostino, rifiorisce con vigore giovanile. Nuovi vescovati si formano nelle rigogliose chiese dell'America settentrionale e dell'Australia; e l'opera delle Missioni va splendidamente prosperando nelle regioni pagane.

Però, amati diocesani, che bel monumento d'infaticabile sollecitudine pastorale si è eretto Leone XIII, signatamente nella nostra patria! Quante volte egli stesso ha detto nelle sue Encicliche e pubbliche Allocuzioni, che noi siamo l'oggetto della sua speciale affezione e delle sue cure paterne; ch'egli non riposerà fino a che non ci venga restituita la pace religiosa! Se noi, amati diocesani, gettiamo oggi uno sguardo sul passato, ciò non accade nulla di nuovo: la pace religiosa, la pace civile, la pace sociale, la pace politica, la pace internazionale, colla prospettiva di tempi migliori. Quante cose si sono pure mutate in meglio! Mirate solamente indietro nel tempo in cui Leone XIII ascese alla Sede di S. Pietro. Quante Sedi vescovili erano orfane del loro pastore, quante parrocchie vacanti, quante sacerdoti nell'esilio, quanti istituti di educazione ecclesiastica chiusi, quante comunità religiose assolate? Ed oggi le Sedi vescovili sono provviste, centinaia in parte all'esercizio delle loro opere salutari. Certamente, amati diocesani, tutto questo è il frutto della splendida fedeltà del popolo cattolico; ma è pure, al tempo stesso, essenzialmente il frutto degli sforzi non interrotti del Santo Padre, il frutto delle sue voglie e preghiere; il frutto delle sue pene e dei suoi sacrifici. Ed è altresì il frutto — noi lo confessiamo con cuore pieno di gioia e di gratitudine — della benivola corrispondenza del nostro graziosissimo imperatore e re.

STATO CIVILE

NATI E MORTI

Denunciati il 15 settembre 1887
Nati 55, compresi 3 nati morti.
Morti 21 dei quali 9 sotto i 7 anni.

MORTI.

Bardacconi Basilio di anni 67 — Lembo Domenico, 57 — Pace Anna, 29 — Colario Brigida, 25 — Chiattoni Achille, 34 Grassi Luigi, 35 — De Clementi Anonio, 9 — Capaldi Giuseppe, 36 — Gemmi Antonio, 20 — Baldini Antonio, 40 — Barberi Palmira, 25 — Steccoli Domenico, 57.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatto all'Osservatorio del Collegio Romano, 19 settembre 1887.

Il barometro è ridotto al zero ed al mare.
L'altezza della stazione è di metri 49, 6.
Barometro a mezzogiorno 762,3
Umidità relativa a mezzogiorno 40
Vento a mezzogiorno: SV calmo.
Stato del cielo a mezzogiorno: sereno.
Termometro centigrado:) Massimo 28,9.
Termometro centigrado:) Minimo 16,6.

CUOR GENEROSO!

Questo importante e divertentissimo racconto, già pubblicato nelle colonne del nostro giornale, riunito ora in un volume, trovasi vendibile al nostro ufficio al prezzo di lire 1.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Firenze: 6,30 a. — 7,35 a. — 10,35 a. — 12,05 p. — 10,30 p. — 11,05 p. — 5,45 p.
Napoli: 6,10 a. — 8 a. — 1,05 p. — 4,30 p. — 10,45 p.
Pisa-Genova-Livorno: 7 a. — 9,20 a. — 3,40 p. — 9,50 p.
Ancona: 6,30 a. — 7,55 a. — 10,35 a. — 5,45 p. — 10,30 p. — 11,05 p.
Foligno-Perugia: 6,30 a. — 10,35 a. — 5,43 p.
Fiumicino: 8,15 a.
Frascati: 6,40 a. — 9,03 a. — 12 m. — 3 p. (festivo) — 6,30 p.
Albano: 6,10 a. — 9,25 a. — 1,05 p. — 5,30 p.

Anzio-Nettuno: 6,10 a. — 9,25 a. — 5,30 p. — 7,45 p. (festivo).
Cepano: 5,55 p.
Grosseto: 4,35 p.
Tivoli-Cinetto Romano: 5,45 a. — 7,25 a. — 9,40 a. — 5,05 pom.

Arrivi a Roma da

Firenze: 11,57 a. — 6,20 a. — 6,50 a. — 7,20 a. — 2,55 p. — 4 p. — 9,40 p.
Napoli: 9,28 a. — 2,20 p. — 7,05 p. — 8,34 p. — 6,05 a.
Pisa-Genova-Livorno: 6,50 a. — 9,55 a. — 11,54 a. — 7,45 p. — 10,24 p.
Ancona: 11,57 a. — 4 p. — 9,40 p. — 7,30 a.
Foligno-Perugia: 7,40 a. — 11,50 a. — 4 p. — 9,40 p.
Fiumicino: 6,20 p.

Frascati: 6,50 a. — 9,50 a. — 12,50 p. — 6,41 p. — 9 p.
Albano: 7,50 a. — 9,25 a. — 2,30 p. — 7,30 p. — 10 p.
Anzio-Nettuno: 7,50 a. — 2,20 p. — 7,50 p. — 10 p.
Cepano: 9,20 a.
Grosseto: 9,55 a.
Cinetto Romano-Tivoli: 8,40 a. — 10,12 a. — 3,15 p. — 8,50 p.

TRAMWAIS

Partenze per

Tivoli: 6,15 a. — 9,20 a. — 11,20 a. — 3,20 p. — 6,08 p.
Marino: 7,40 a. — 11,45 a. — 1,25 p. — 7,33 p.

Arrivi da

Tivoli: 7,32 a. — 10,37 a. — 1,42 p. — 5,40 p. — 7,25 p.
Marino: 6,45 a. — 11,10 a. — 7,10 p. — 8,30 p.

Giornali da darsi in seconda lettura.

L'Allgemeine Zeitung, di Berlino.
Il Fremdenblatt.
La Germania.
La Kölnische Volkszeitung.
La Deutsch Reichs Zeitung.
L'Imparcial, di Madrid.
La Pair.
La Epoca.
El Correo.



È l'unico preparato che in modo positivo restituisce gradatamente ai capelli bianchi o grigi il primitivo colore nero, bruno o biondo, che sia stato perduto per malattia o per età avanzata. Assiste la natura fornendo quel fluido che dà ai capelli il colore naturale. Distrugge la fofo e tutte le altre immondizie della testa, impedisce la caduta dei capelli, li fa crescere, li fortifica e li fa rinascere sulla parte calva quando vi resti ancora la radice. Diffidate delle imitazioni che si vendono col nome di Rosseter. Il preparato genuino porta il marchio di fabbrica come puro il nome di R. B. Keith, 16, Coleman Street, City London, le etichette in inglese ed in italiano. Vendita al dettaglio presso i rivenditori di articoli da toilette in tutte le città d'Italia ed all'ingrosso in Roma presso A. Manzoni e C., Simmergh Evans e C. H. Roberts e C., G. Baker e C.

Una ragazza di 16 anni, bene istruita e di buona famiglia, che sa di musica e lingua inglese, cerca posto presso buona famiglia quale compagna di giovane signora o simile, onde perfezionarsi nella lingua italiana: gratuito soggiorno. Dirigere offerte sotto le iniziali E. Z. 61213 ai signori A. Manzoni e C., Milano.

AVVISO ALLE SIGNORE

RUSMA DEPELATORIO
Questo preparato riconosciuto per il più perfetto per togliere i peli e la lanuggine in pochi minuti senza danneggiare la pelle, è inoffensivo e di sicuro effetto. Prezzo del flacone L. 3 e 3,50 per posta.
Deposito in Roma presso A. Manzoni e C., via di Pietra 91. Napoli piazza del Municipio, angolo via P. E. Imbriani 27. — Milano Fratelli Zemp, Galleria Principe di Napoli e dai principali profumieri d'Italia.

Hotel Frascati

(TUSCOLO)

Il giorno 24 luglio i sottoscritti conduttori dell'Albergo Milano in Roma, hanno aperto al pubblico in Frascati, l'Albergo e Grande Restaurant Frascati, in uno stabile espressamente costruito per questo scopo e fornito di tutti i comodi voluti dalle attuali esigenze.

Grandi Saloni da tavola rotonda da ristorante, da bigliardi, Bagni, Teatro, Giardino. Posizione incantevole, pronto servizio, prezzi moderati. Si fanno pensioni. Per l'arrivo dei treni di un'ora e delle 4 pom. i Conduttori di detto Stabilimento hanno stabilito di far trovare un pranzo di tavola rotonda al prezzo di L. 3 e 4 a persona, vino compreso. Servizi alla carta a tutte le ore.

I conduttori:

E. DELVILLO — C. CARAMELLI

ZANZIBAR

contro le diarre, dissenterie e colerine

RIMEDIO impiegato in tutti i paesi caldi preparato da

PAUL DIVE Farmacista a Bayona

flacone L. 2

Unico deposito per l'Italia in Milano da A. Manzoni e C., via della Sala 16 — Roma via di Pietra 91 — Napoli Palazzo del Municipio.

Ferro-Diastato

ASSIMILABILE

del Dott. V. BAUD

Sotto forma di granuli dosati il Ferro combinato alla Diastasi per mezzo della fermentazione dei semi di orzo, è il più attivo ed il più facile dei ferruginosi per le donne ed i ragazzi delicati: non ha sapore né produce stitichezza, combatte l'anemia, la povertà di sangue, la clorosi, ecc.

Prezzo al flacone L. 3,55, franco per tutto il Regno L. 4. Deposito generale in Roma da A. MANZONI e C., via di Pietra 91; Milano via della Sala 16; Napoli Palazzo del Municipio.

400,000

Premi

ULTIMA

LOTTERIA DI BENEFICENZA

ufficiali pagabili tutti in contanti a domicilio dei vincitori senza alcuna ritenuta per tasse od altro ASSEGNATI ALL'

autorizzata dal Governo italiano esente dalla tassa stabilita colla legge 2 aprile 1886 N. 3754 serie 3°.

I PREMI

SONO DA LIRE

100,000 5,000
50,000 1,000
20,000 500
15,000 100
10,000 50

Pagabili tutti in contanti a domicilio dei vincitori senza deduzione o ritenuta qualsiasi.

L'IMPORTO TOTALE

di tutte le vincite trovatisi depositato presso la Banca Subalpina e di Milano, Società Anonima col capitale versato di VENTI MILIONI DI LIRE.

La Lotteria è composta di soli 300,000 biglietti distinti col numero progressivo da 1 a 300,000 nelle categorie A B C D E.

Ogni biglietto costa

UNA LIRA

e può vincere un massimo di lire

100,000

e un minimo di lire 50.

UN GRUPPO di 5 BIGLIETTI può vincere premi principali per lire

200,000

e minimi per lire 250.

UN GRUPPO di 10 BIGLIETTI può vincere premi principali per lire

250,000

e minimi per lire 500.

UN GRUPPO di 50 BIGLIETTI può vincere premi principali per lire

257,500

e minimi per lire 2500.

UN GRUPPO di 100 BIGLIETTI può vincere premi principali per lire

304,500

e minimi per lire 5000.

In conseguenza è di grande interesse per i concorrenti il domandare sempre i biglietti a gruppi di 5, 10, 50 e 100 numeri.

Per giungere in tempo all'acquisto dei biglietti si sollecitare le domande perché pochi ne rimangono ancora disponibili.

GARANZIE

La Banca Subalpina e di Milano Società Anonima col capitale di 20,000,000 di lire tutto versato, presso la quale trovatisi depositato l'intero importo dei premi, risponde dell'adempimento delle condizioni tutte, portate dal decreto che autorizza la presente Lotteria.

L'ESTRAZIONE

che si effettuerà nel corr. anno verrà fissata con pross. avviso. Avrà luogo in Roma sotto la sorveglianza governativa e con tutte le formalità a norma di legge. Il bollettino verrà distribuito gratis.

I biglietti si vendono in

GENOVA dalla Banca Fratelli Casareto di Francesco.

TORINO) dalla Banca Subalpina e di Milano.

MILANO)

ROMA presso L. Delfrate e C., piazza di Pietra, 37 — Sgarbati e Basilei, piazza Campo Marzio, 9A — Luigi Corbucci, Cambiavalute, piazza di Spagna, 88 — Corrispondenza Finanziaria.

Nel e altre città presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

La spedizione si fa raccomandata e franca di porto per le commissioni di cento biglietti in più per le commissioni inferiori aggiungere Centesimi 50 per lo speso postale.

Magazzino Torinese

ORESTE CAMANDONA

Grandissimi Magazzini

IN ROMA

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 25, 27, 29 31

CON SARTORIA PER UOMO

PIAZZA S. CARLO A CATINARI N. 114 e 115

RICCO ASSORTIMENTO DI STOFFE ESTERE E NAZIONALI TAGLIO ELEGANTE, CONFEZIONE INAPPUNTABILE

ABITI FATTI

Soprabiti mezza stagione da L. 16,50, 25, 35, 50 e più.
Paletot » da L. 25, 35, 45, 60 e più.
Vestimenti per Uomo da L. 25,50, 35, 45, 60 e più.
Specialità in costumi e Paltoncini per bambini, maglierie, Coperte da viaggio, Valigie con necessaire, borse per signora, portafogli, portamonete, canestri con necessaire per scuola.
Impermeabili per uomo da L. 10,75 e più. — Idem per Signora da L. 10,50 e più.

Magazzino Torinese

UN RIMEDIO

INFALLIBILE

in tutti i casi di

REUMATISMO

Sconcerti del Sangue, Eruzioni, Scrofola, Erpete

e tutte le affezioni d'un carattere eruttivo o

— È LA —

SALSAPARIGLIA

DI BRISTOL

Il Rimedio delle Famiglie per eccellenza.

Deposito gener. presso la Ditta A. MANZONI e C., Roma-Milano-Napoli.

PIROCONOFIBI (Fidibus) ZAMPIRONI

— Distruzione insetti molesti e nocivi —
— Combattimento anche la malaria —

SONNI TRANQUILLI

MORTE ALLE ZANZARE

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI e C., Roma-Milano-Napoli
Trovatisi anche presso tutte le principali farmacie, drogherie e profumerie d'Italia e dell'estero. Prezzo L. 1 la scatola.
NB. Guardarsi dalle falsificazioni ed imitazioni.

VESCICHE DA GHIACCIO

IMPERMEABILI

VESCICHE di gomma N. 5	L. 1,50 cad.	VESCICHE tela gommatata con capsula di gomma N. 1	L. 1,75 cad.
» » » 6	» 1,75 »	» » » 2	» 2,25 »
» » » 7	» 2 »	» » » 3	» 2,75 »
» » » 8	» 2,50 »	» » » 4	» 3,25 »
» » » 9	» 3 »	» » » 5	» 4 »
» » » 10	» 3,25 »	» » » 6	» 5,50 »
» » » 11	» 3,75 »	» » » 7	» 1,075 »
» » » 12	» 4,25 »	» » » 8	» 2 »
» » » 13	» 5,25 »	» » » 9	» 3 »
» per il cuore »	» 1,75 »	» » » 10	» 3,125 »
» per gli occhi »	» 1,75 »	SERRA VESCICHE di legno	» 0,75 »

Le suddette vesciche sono tutte utilissime per applicare il ghiaccio agli ammalati tanto sulla testa che sulle altre parti del corpo. I medici le prescrivono sempre molto comode ed igieniche, da preferirsi agli altri mezzi fino ad ora conosciuti.

Vendita presso A. Manzoni e C. Roma, via di Pietra 91; Milano, via della Sala 16; Napoli, Palazzo del Municipio.

Spedizione in provincia contro vaglia postale anticipato.

PREMIATA (49)

ACQUA DI FUOCO

MAZZUCCHETTI

— BLISTER NAZIONALE —

Approvato dalla R. Scuola Veterinaria di Torino.

Questo prezioso linimento rimpiazza il fuoco nei cavalli, bestie bovine, pecore, ecc., senza lasciare traccia del suo uso.

Anni 3 di continui ed infallibili successi garantiscono la guarigione delle storte, ammaccature, contusioni, scarti, mollette, ecc.

Prezzo L. 5 la bottiglia.

Prepararsi esclusivamente dai concessionari della ricetta, A. Manzoni e C., Milano, via della Sala 16; Roma, via di Pietra 91; Napoli, palazzo Municipio.

DENTORINA

e pasta dentifricia di RIGAUD e Comp.

La Dentorina è un elisir dentifricio per eccellenza, profuma e rinfresca piacevolmente la bocca, rinforza le gengive e preserva i denti dal tarlo.

La Pasta Dentifricia ha fatto furori nell'uso della toletta sopprimendo la polvere e gli opiatii più o meno acidi e corrosivi.

Basta passare su questa Pasta uno spazzolino inzuppato d'acqua, per ottenere una mucillagine dolce ed untuosa che bianchisce i denti come l'avorio.

Profumeria Victoria, 17, Avenue de l'Opera, Parigi.

Prezzo della Pasta L. 3,51
» » Dentorina » 3,56
spedizione franca in tutta Italia inviando L. 4 al deposito per l'Italia in Roma da A. MANZONI e C., via di Pietra 91, Milano, via della Sala 16, Napoli, Palazzo del Municipio.

PASTIGLIE DI TERRA CATTU'

DI BOLOGNA

Indicatisime in quelle persone che per cause provenienti dallo stomaco o dai denti hanno fatto cattivo.

Anche i fumatori dovrebbero farne uso, onde levare l'odore dello zigarro rimasto in bocca.

Oltreché facilitano la digestione danno all'alito un odore gratissimo.

Si trovano le scatole di metallo argentato al prezzo di lire UNA ciascuna, presso A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Milano, via della Sala 16 — Napoli, palazzo Municipio.

ELIXIR DI PEPSINA

Digestivo Antispasmodico preparato dai farmacisti Alais e Sermant di Marsiglia

Prezzo della bottiglia L. 5.

Signori Alais e Sermant. M. è figlia affetta da anemia guari facendo uso della vostra pepsina pura.

Gradite i miei ringraziamenti Pueru, proprietario a Nizza.

Depositi e vendita da A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91. Napoli, Piazza Municipio angolo via P. E. Imbriani 26. Milano, via della Sala 16.

Con l'aggiunta di 50 cent. si spedisce franco in tutto il regno.

Cipria bionda

PER LE CHIORE

di C. FAY profumiere a Parigi

Scatola L. 1,50.

Vendesi da A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra 91, — Milano, via S. La, 16. — Napoli, pal. Munic.

SMACCHIATORE PERFETTO

Si macchia i tessuti di panno, lana, seta, tele ecc., non altera le stoffe, né intacca il colore; sciolto con acqua si applica alla macchia; si strofina e si lava con acqua pura. Prezzo cent. 50.

Si vende in tutte le principali città d'Italia, e dell'estero presso i più distinti Profumieri e Negozianti, e qui in Roma da A. MANZONI e C., via di Pietra 91; Napoli piazza Municipio; Milano, stessa Ditta via della Sala, 16.

Acqua Minerale Salso Jodica

SALES

La più Jodica delle Acque Minerali conosciute

Premiata con 6 Medaglie

Si usa in tutti i casi in cui sono indicati i preparati medici cui è preferibile come rimedio dato dalla stessa natura. Cura i temperamenti linfatici, scrofolosi, rachitici, il gozzo, i tumori, le glandole, le oftalmie scrofolose. Si usa anche nell'inverno.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Non confondere le antiche e rinomatissime Acque di Sales con certe altre di nome non molto dissimile, ma che da quelle grandemente differenziano e che sono estratte da pozzi petroliferi e quindi generalmente inquinate da petrolio. — Bisogna dunque assolutamente non confondere ed e-igere il solo, unico e preciso nome di SALES posto sotto la salvaguardia della legge.

Il deposito esclusivo per tutta l'Italia, delle bottiglie di quest'Acqua Minerale, trovatisi presso la Ditta A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Milano, via della Sala 16 — Napoli, palazzo Municipio.

Per la cura dei Bagni Generali a domicilio colle Acque Salso Jodiche di Sales; rivolgersi al proprietario dello Stabilimento, Cav. Dott. Ernesto Brugnato, in Rionazzano presso Voghera.